

## FLASH DI SCENARIO

### Pil Italia +4,1% in 2021, +4% in 2022



**+4,1%**

Il Pil italiano nel 2021

ITALIA

Il Pil dell'Italia dovrebbe attestarsi al +4,1% nel 2021 e al +4% nel 2022: è quanto emerge dalle prospettive economiche intermedie dell'Ocse. Nell'eurozona, si prevede una crescita del 3,9% nel 2021 e del 3,8% nel 2022. Il Pil globale dovrebbe attestarsi al +5,6% nel 2021 e al +4% nel 2022. Le prospettive economiche globali, scrive l'Ocse, sono migliorate notevolmente negli ultimi mesi, spinte dalla graduale diffusione di vaccini efficaci, annunci di ulteriore sostegno fiscale in alcuni paesi e segnali che le economie stanno affrontando meglio le misure per abbattere il virus.

ANSA, 9 marzo 2021

### Cina, le esportazioni salgono del 60,6%



**+60,6%**

Le esportazioni cinesi a gennaio 2021 su base annua

CINA

A gennaio l'export cinese cresce per l'ottavo mese di fila e vola del 60,6% annuo - oltre il 38,9% atteso e in accelerata sul 18,1% di dicembre, con il miglioramento della domanda globale. La crescita delle esportazioni, secondo quanto diffuso dalle Dogane cinesi, è la più ampia da oltre due decenni, trainata dai prodotti dell'elettronica legati allo smart working (+54,1%) e tessile-medicali (+50,2%) di contrasto alla pandemia del nuovo coronavirus, come le mascherine. L'import sale - per il quinto mese consecutivo - del 22,2%. Nel primo bimestre 2021 l'interscambio commerciale è cresciuto nel suo complesso del 32,2% annuo.

ANSA, 7 marzo 2021

### Calo occupate in Italia doppio dell'Ue: -402.000 in 6 mesi



**-4,1%**

Il calo delle occupate in Italia tra aprile e settembre 2020

ITALIA

In Italia il calo dell'occupazione femminile durante l'emergenza Covid è stato il doppio rispetto alla media Ue con 402mila posti di lavoro persi tra aprile e settembre 2020. Lo scrivono i Consulenti del lavoro: infatti a fronte di un calo del 4,1% delle addette tra i 15 e 64 anni (-402.000 posti) nel nostro Paese, in Europa il numero, nella stessa fascia, d'età è sceso del 2,1%. Dopo la Spagna, il nostro è il Paese con la contrazione più elevata.

ANSA, 6 marzo 2021



## Speaker della settimana

**DANIELE FRANCO, Ministro dell'Economia**

«Il Next Generation EU può contribuire ad accrescere il nostro potenziale di sviluppo e per farlo il piano italiano deve muovere lungo le direttrici indicate dalla Commissione Ue, digitalizzazione, transizione ecologica, inclusione sociale»

8 marzo 2021

## Verona vince in Italia ma soffre in Europa

Un mix economico di pregio, unico nel panorama nazionale: Verona è manifattura, agricoltura, agri-industria, è primario polo-turistico e culturale, e sta vivendo fasi di crescita nel terziario e nella finanza. Un territorio dinamico nel contesto nazionale, che tuttavia perde posizioni man a mano che si allarga il perimetro dell'analisi, confrontando il sistema Verona con i centri urbani che si trovano lungo le direttrici europee, selezionate quindi sulla base di un criterio logistico infrastrutturale e, ampliando ulteriormente lo sguardo, comparandolo con tutte le altre aree metropolitane europee. Il quadro è evidenziato dalla ricerca promossa da Confindustria Verona e Ance Verona e realizzata da Cresme che, attraverso i numeri, sottolinea punti di forza, certo, ma anche diverse criticità.

Ecco allora che, restando all'interno dei confini nazionali, Verona e il suo territorio risultano una delle aree leader del Paese, giocando una partita rilevante nel contesto nazionale e dialogano con il mondo attraverso le esportazioni e il turismo. La provincia è caratterizzata da un tessuto imprenditoriale con un'alta densità di addetti alle imprese rispetto alla popolazione, **ottava in Italia per numero di aziende con oltre 250 dipendenti**. E conta su una economia fortemente connessa con i mercati internazionali: è infatti la **quinta per interscambio manifatturiero con l'estero**, la prima esportatrice di marmo, di bevande, la seconda di prodotti alimentari, la terza per l'export di «cisterne e radiatori», la sesta per le calzature, la nona per il sistema moda e la decima per i macchinari. Risultati che concorrono a fare di Verona la **decima provincia per Prodotto interno lordo, l'ottava per crescita del Pil e anche per tasso di disoccupazione**.

Con 28,2 miliardi di euro di valore aggiunto è la decima realtà economica italiana, ma in termini di valore aggiunto pro-capite è tredicesima, perdendo tre posizioni. Il motivo? È chiaro se si prova a fare un confronto con Bologna, che è il principale competitor di Verona, sesta in Italia per valore aggiunto prodotto, ma terza per valore aggiunto pro capite.

Il nodo sta nel numero degli abitanti: Bologna ne conta 400mila, 1,020 milioni se si guarda l'intera provincia mentre Verona ne ha 260mila, 939mila considerando tutta la provincia.

«Le dimensioni demografiche del capoluogo», spiega il Cresme, «sono una variabile importante della partita

**competitiva e possono diventare un obiettivo**». Un nodo che torna anche nel confronto con le 41 città europee selezionate sulla base di un criterio logistico infrastrutturale, perché collocate lungo le reti trans-europee Ten-T. Nonostante l'economia fortemente orientata all'esportazione e internazionalizzata e una piattaforma logistica di primo piano qual è l'interporto Quadrante Europa, Verona si colloca in una posizione defilata, la ventottesima.

Va detto che su undici città italiani in classifica, sei si posizionano alle spalle di Verona. «Gli elementi che contribuiscono a determinare una performance per certi versi così modesta nel confronto internazionale sono legati a deficit ben noti del nostro sistema Paese come la dinamica demografica», evidenzia il Cresme, «l'innovazione, la bassa crescita economica: in sostanza **le altre aree europee crescono demograficamente di più, innovano di più, e crescono economicamente di più**». Il quadro diventa ancor più complesso, e per certi versi sfavorevole, nel confronto con le 274 aree metropolitane europee: Verona si colloca al di sotto della linea mediana europea, al 192esimo posto. Significa che solo il 30% delle regioni europee registra un valore inferiore rispetto al territorio scaligero. «Le criticità», segnala il report, «emergono in riferimento alle capacità innovativa, alla bassa vivacità demografica e alla modesta appetibilità del mercato immobiliare. Mentre migliore risulta la posizione di Verona rispetto all'indice generale di performance economica e, soprattutto, rispetto ai numeri del turismo cittadino».



[Clicca qui per approfondimenti sul tema](#)

### In febbraio graduale recupero dell'attività industriale (+0,7%)

Prospettive condizionate dalla pandemia

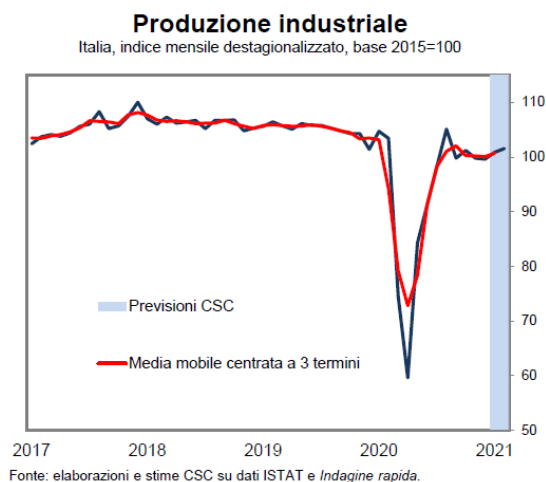
La produzione industriale italiana ha continuato a crescere anche in febbraio (+0,7%) dopo il rimbalzo rilevato nel mese precedente (+1,3% congiunturale). È atteso un contributo positivo dell'industria alla dinamica del PIL nel primo trimestre, a fronte di un comparto terziario che risulta ancora indebolito dal persistere di limitazioni di attività in alcuni settori e negli spostamenti di persone, con pesanti conseguenze soprattutto lungo tutta la filiera turistica. La buona tenuta dell'industria è confermata anche dalle indagini congiunturali condotte da ISTAT (fiducia delle imprese manifatturiere) e IHS-Markit (PMI manifatturiero) che hanno rilevato, inoltre, anche un miglioramento delle aspettative.

Il CSC rileva un **incremento della produzione industriale dello 0,7% in febbraio su gennaio**, quando si è avuto un aumento dell'1,3% rispetto a dicembre. Nel primo trimestre 2021 la variazione congiunturale acquisita della produzione industriale è di +1,1%, dopo il -0,8% rilevato dall'Istat nel quarto. La produzione, al netto del diverso numero di giornate lavorative, resta stabile in febbraio rispetto allo stesso mese del 2020; in gennaio è diminuita del 2,3% sui dodici mesi. Gli ordini in volume aumentano in febbraio dello 0,4% su gennaio (-0,5% su febbraio 2020), quando sono cresciuti dello 0,8% sul mese precedente (+0,5% annuo).

Nei primi due mesi del 2021 l'industria italiana conferma la sua resilienza, in un contesto di crisi pandemica che nelle ultime settimane ha mostrato segnali di reviviscenza. **La tenuta dell'industria, il cui peso diretto sul valore aggiunto nazionale è di circa il 19% (al netto delle costruzioni), si scontra con un settore terziario che vale oltre il 70% del PIL e che risulta ancora fortemente penalizzato dalle necessarie misure di contenimento introdotte dal Governo per limitare i contagi da Covid-19.** Le più recenti statistiche (ISTAT e IHS-Markit) confermano la netta divaricazione (che si va ampliando) tra queste due componenti del sistema economico e ciò rende probabile, in termini di PIL, il persistere di una situazione di estrema debolezza nel primo trimestre di quest'anno, dopo il -2,0% congiunturale nel quarto 2020.

Le indagini qualitative corroborano l'ipotesi di un miglioramento del contesto nell'industria, come da noi rilevato. Secondo l'ISTAT, **la fiducia delle imprese manifatturiere in febbraio è tornata sopra i livelli di un anno prima**, quando si era all'inizio dell'emergenza sanitaria: l'indice è salito a 99,0 contro 98,1 di febbraio 2020. Il recupero della fiducia, dopo la temporanea

battuta d'arresto di gennaio, è spiegato da giudizi migliori su produzione e ordini, a fronte di un più basso livello di scorte (che erano state accumulate in gennaio). Questi dati indicano che **la domanda è cresciuta a un ritmo superiore rispetto a quello atteso**, per cui si è avuto un decumulo delle giacenze di prodotti finiti. La componente estera, in particolare quella di beni strumentali, è il driver principale, secondo gli imprenditori. Anche l'indagine IHS-Markit, condotta presso i direttori degli acquisti, mostra in febbraio analoghi risultati: il PMI manifatturiero è salito a 56,9 sui livelli di gennaio 2018; gli indici relativi a produzione e ordini sono ulteriormente migliorati, portandosi sui valori di tre anni fa. Secondo gli intervistati, la migliore gestione della crisi sanitaria (con interventi mirati a livello settoriale e territoriale) e l'allentamento delle misure di contenimento in Italia e all'estero hanno sbloccato una domanda latente. Per farvi fronte, le imprese produttrici hanno aumentato il ritmo di acquisti di prodotti intermedi e materie prime; inoltre, dato il miglioramento delle attese e la pressione sulla capacità produttiva, anche l'occupazione ha mostrato segnali positivi (l'indice relativo è salito a 53,6, sui livelli di metà 2018). È necessario, tuttavia, evitare facili ottimismo. Su uno scenario che, ad oggi, nell'industria appare in deciso miglioramento rispetto alla fine del 2020, si proietta infatti l'incertezza legata ai rischi di una terza ondata di diffusione del virus, della quale vi sono i primi segnali nelle statistiche sanitarie. È cruciale, quindi, accelerare la vaccinazione della popolazione e intervenire in maniera non generalizzata per ridurre la curva dei contagi ed evitare, così, di interrompere sul nascere i primi spiragli di una ripresa che è ancora debole e lontana dal consolidarsi.

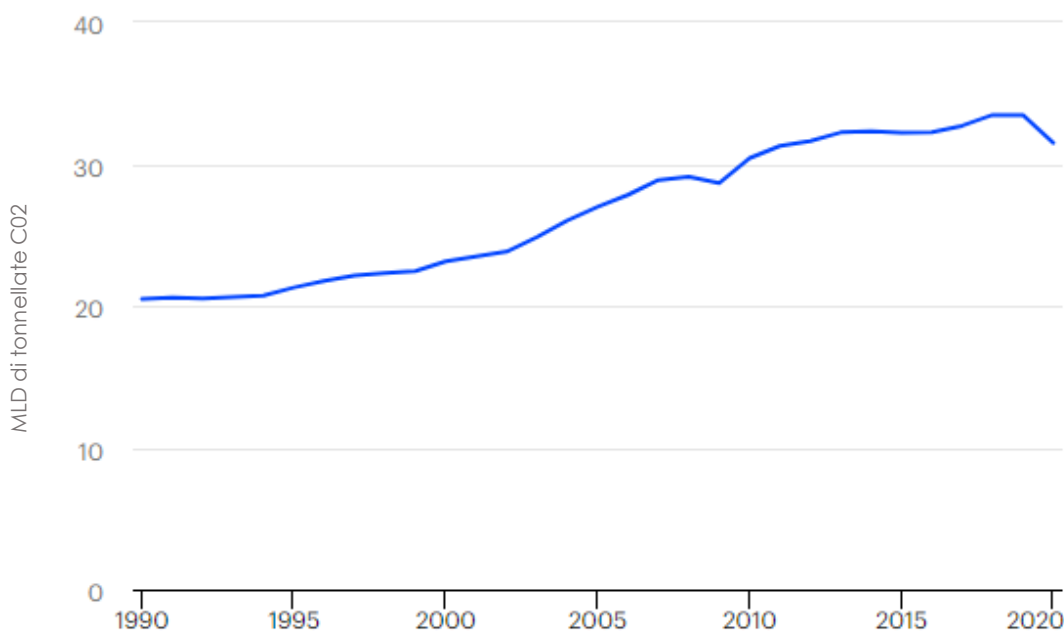


## La pandemia da Covid-19 ha fatto crollare le emissioni globali








La pandemia da Covid-19 e la conseguente crisi economica hanno avuto un impatto su quasi ogni aspetto del modo in cui l'energia viene prodotta, fornita e consumata in tutto il mondo. La pandemia ha definito le tendenze energetiche e delle emissioni nel 2020: ha ridotto il consumo di combustibili fossili per gran parte dell'anno, mentre le energie rinnovabili e i veicoli elettrici, due dei principali elementi della transizione all'energia pulita, sono rimasti sostanzialmente stabili. Poiché la domanda di energia primaria è scesa di quasi il 4% nel 2020, **le emissioni globali di CO2 legate all'energia sono diminuite del 5,8% secondo gli ultimi dati statistici**, il più grande calo percentuale annuo dalla seconda guerra mondiale.

In termini assoluti, il calo delle emissioni di quasi 2 miliardi di tonnellate di CO2 non ha precedenti nella storia umana: in generale, **ciò equivale a rimuovere tutte le emissioni dell'Unione europea dal totale globale**. La domanda di combustibili fossili è stata la più colpita nel 2020, in particolare il petrolio, che è crollato dell'8,6%, e il carbone, che è sceso del 4%. Il calo annuale del petrolio è stato il più grande mai registrato, rappresentando oltre la metà del calo delle emissioni globali. Le emissioni globali derivanti dall'uso di petrolio sono crollate di ben oltre 1 100 Mt di CO2, rispetto a circa 11 400 Mt nel 2019. Il calo dell'attività di trasporto su strada ha rappresentato il 50% del calo della domanda mondiale di petrolio e il crollo del settore dell'aviazione circa il 35%. Nel frattempo, i combustibili e le tecnologie a basse emissioni di carbonio, in particolare il solare, il fotovoltaico e l'eolico, hanno raggiunto la quota annuale più alta mai registrata nel mix energetico globale, aumentandola di oltre un punto percentuale fino a oltre il 20%.

Emissioni di CO2 legate l'energia a livello globale, 1990-2020



# KPI TERRITORIALI E NAZIONALI

|   | Verona                           | Veneto                             | Italia  |
|---|----------------------------------|------------------------------------|---|
|  <b>PIL</b>                                   | n.a                              | +0,4%<br>(2019)                    | -8,9%<br>(2020)                                 |
|  <b>PRODUZIONE INDUSTRIALE</b>                | -2,1%<br>(IV Trim 20/IV Trim 19) | -2,1%<br>(IV Trim 2020/IV Trim 19) | -2%<br>(Dicembre 2020/Dicembre 2019)            |
|  <b>EXPORT</b>                                | +0,8%<br>(2019/2018)             | +1,3%<br>(2019/2018)               | -9,7%<br>(2020/2019)                            |
|  <b>IMPORT</b>                                | +3,3%<br>(2019/2018)             | -0,6%<br>(2019/2018)               | -12,8%<br>(2020/2019)                           |
|  <b>OCCUPAZIONE (15-64 anni)</b>              | 69,8%<br>(2019)                  | 67,5%<br>(2019)                    | 59%<br>(2019) <b>58%</b><br>(Dicembre 2020)     |
|  <b>DISOCCUPAZIONE (15 anni e oltre)</b>      | 4,6%<br>(2019)                   | 5,6%<br>(2019)                     | 10%<br>(2019) <b>9%</b><br>(Dicembre 2020)      |
|  <b>DISOCCUPAZIONE GIOVANILE (15-24 anni)</b> | 15,4%<br>(2019)                  | 18,2%<br>(2019)                    | 29,2%<br>(2019) <b>29,7%</b><br>(Dicembre 2020) |

## CLASSIFICA VERONA

- 2° Interporto Europeo (2020) | 1° Interporto Italiano (2020)
- 2° Città italiana per presenza di multinazionali
- 88 Multinazionali presenti
- 5° Provincia italiana per numero di presenze turistiche (CCIAA Verona, 2018)
- 10° Provincia italiana per V.A prodotto, 2° in Veneto (ISTAT, dati 2016)
- 65 Marchi noti a livello nazionale e internazionale
- 5° Provincia italiana per interscambio manif. (Istat 2019)
- 1° Provincia del triveneto 7° in Italia per val. produzione (2017 AIDA)
- 1° Provincia Veneta per prodotti di qualità (2018, Regione del Veneto)
- 2° Provincia Veneto per marchi e brevetti registrati (2017, CCIAA VR)
- 2° Provincia veneta per n° di start up innovative (2019, Registro Imprese)
- 2° Provincia Veneta per produzione di energia da fonti rinnovabili (2018, Regione del Veneto)
- 9° Provincia italiana, 2° in Veneto per n° di imprese eco-investigatrici (GreenItaly 2020)
- 8° Provincia Italiana, 1° in Veneto per n° di contratti di green jobs 2019 (GreenItaly 2019)
- 1° Università d'Italia nelle lauree scientifiche magistrali (2019, Education Around)
- 4° Provincia che è uscita velocemente dalla crisi (2016, Prometeia)
- 4° provincia italiana per qualità della vita (ranking indagine Qualità della Vita Il Sole24 Ore, 2020)
- 2° Provincia Veneta per numero di passeggeri del trasporto pubblico locale per abitante (2018, Regione del Veneto)

## Le previsioni del CSC per l'Italia (Variazioni %)

|  | 2019  | 2020  | 2021  |
|--|-------|-------|-------|
| <b>PIL</b>                                 | 0,3   | -10,0 | 4,8*  |
| <b>Esportazioni di beni e servizi</b>      | 1,0   | -14,3 | 11,3  |
| <b>Tasso di disoccupazione<sup>1</sup></b> | 9,9   | 9,8   | 12,4  |
| <b>Prezzi al consumo</b>                   | 0,6   | -0,3  | 0,4   |
| <b>Indebitamento della PA<sup>2</sup></b>  | 1,6   | 10,8  | 5,8*  |
| <b>Debito della PA<sup>2</sup></b>         | 134,6 | 158,7 | 156,5 |

<sup>1</sup> valori percentuali; <sup>2</sup> in percentuale del PIL  
\* non incorpora la manovra delineata nella NaDEF per il 2021. Includendola, in base alle stime del Governo, il PIL potrebbe salire al 5,7% e l'indebitamento al 7,1% nel 2021.

## CLASSIFICA ITALIA

- 2° Paese manifatturiero dell'UE (2019)
- 2° Paese nel mondo per competitività dei settori produttivi (Ansa 2018)
- 1° Paese dell'UE per economia circolare (GreenItaly 2020)
- 1° Paese dell'UE per % di riciclo sul totale dei rifiuti (GreenItaly 2020)
- 2° Paese dell'UE per uso efficiente di risorse nei processi produttivi (GreenItaly 2020)
- 10° potenza mondiale per export (wto)
- 5° Paese del Mondo per Surplus commerciale (2019)
- 13° Paese per reputazione (Country RepTrack 2018)
- 54° Paese per corruzione (CPI 2017, Transparency International)
- 30° classifica 50 best country for business (forbes-2017)
- 30° posto classifica global competitiveness index (wef) 2019
- 28° posto classifica global innovation index (2020)